



Culture

PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI «Storia di Sima»,
intervista sul suo ultimo romanzo
allo scrittore iraniano Zarmandili

Francesca Del Vecchio pagina 12

BIJAN ZARMANDILI

***** Con Trump non è in ballo solo l'intesa sul nucleare, ma il ruolo di Teheran sullo scacchiere mediorientale ***** Nel mio libro la religione è marginale, inesistente. Sono interessato agli aspetti psicologici e al disagio

Una straniera espatriata anche da se stessa

Lo scrittore e giornalista iraniano presenterà a «Più libri Più liberi» il romanzo «Storia di Sima», per **Nottetempo**

FRANCESCA DEL VECCHIO

■ ■ «Con *Storia di Sima* volevo raccontare una storia d'amore. Una di quelle che rovesciano i canoni tradizionali del romanzo di genere». Bijan Zarmandili esplicita così le intenzioni narrative della sua ultima opera (*Nottetempo*, pp. 164, euro 13), che presenterà a Roma il 10 dicembre, nell'ambito del festival dedicato alla piccola e media editoria *Più Libri. Più Liberi*.

Definire *romance* questo lavoro sarebbe probabilmente inappropriato: l'opera ha più le caratteristiche di un romanzo di formazione, che non si limita alla descrizione delle tappe evolutive del personaggio. Sima è un'iraniana nata e cresciuta nella city di Londra; circondata dai crucci borghesi dei suoi genitori, espatriati in Inghilterra per cercare fortuna. L'anaffettività del padre - mista all'ossessione per il consenso da parte dell'ospite inglese - e la depressione della madre la spingono sempre più lontana dalla vita statica e inquietante che si è costruita nell'esilio londinese.

Sima cerca rifugio in Italia, tra le braccia di Stefano - giovane e brillante architetto conosciuto all'università - e di suo figlio Dario che, con l'arrivo dell'adolescenza si trasforma in un'ossessione proibita: un ribaltamento del dramma di

Sofocle, *Edipo Re*. È una messa in scena teatrale in cui sradicamento identitario e desiderio incestuoso originano dal raffreddamento del «senso dell'io» di Sima: forestiera in casa propria.

Tra le pagine del romanzo si percepisce che Sima vive in un perenne stato di insoddi-

sfazione e disadattamento. ...

Sima era una «straniera, un'aliena nell'anima», come diceva di lei suo marito Stefano. Io dico che è una donna «senza patria». E con questa espressione non intendo solo in senso geografico. Penso a una patria dell'anima: le è mancato il principio vitale. Non è riuscita a trovare le sue radici a Londra. E neppure a Roma. Così prova a cercare una nuova appartenenza tra l'umanità invisibile, i senzateo e i clochards, come se fosse lo svolgimento del destino.

Sima non ha nulla a che fare con i giovani iraniani che espatriano in cerca di un futuro migliore. È una figlia della «seconda generazione»?

Proprio così: è nata a Londra da madre e padre iraniani. Non ha mai conosciuto l'Iran, se non attraverso i tormentosi rapporti con i genitori. Incarna perfettamente il prototipo della seconda generazione, figlia di una borghesia cosmopolita iraniana che ha lasciato il paese dopo la rivoluzione isla-

mica. La tappa italiana, più che ricerca di cambiamento, è

una fuga dalla vita familiare asfittica e problematica. Sima vive una profonda crisi d'identità, che spesso accomuna i giovani della seconda generazione di immigrati. Poco importa la loro condizione economica: il padre è un facoltoso finanziere nella city londinese.

Sentirsi stranieri sempre e comunque è una condizione diffusa. Ancora di più in questo momento storico. C'è - seppur in minima parte - una matrice autobiografica?

Nulla di quello che c'è in *Storia di Sima* appartiene al mio vissuto personale. Ciò non vuol dire che la storia perda di realismo: con modalità, forme e intensità differenti, la perdita della «patria dell'anima» è un fenomeno frequente. La causa è semplice: gli spostamenti di milioni di persone dal sud al nord del mondo provocano mutamenti culturali, psicologici e antropologici. Gli effetti di tali modificazioni non sono immediatamente percepibili. Sima rappresenta il riassunto di queste trasformazioni.

A proposito di migrazioni: a un anno dall'accordo sul nucleare, il destino di molti iraniani non sembra essere mutato né di profilo all'orizzonte la sperata rinascita. Cosa ne pensa?

Vista la complessità degli ac-

cordi, probabilmente un anno non è sufficiente per la verifica dei risultati. Le tappe intermedie, prima della vera rinascita, erano moltissime, andavano negoziati decine di protocolli. Spero che l'Iran e i suoi interlocutori occidentali l'abbiano fatto. La prospettiva, dopo l'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti, sarà certamente più complicata, ma bisogna vedere fin dove gli ame-

ricani sono tenuti a rispettare i patti precedentemente siglati. Non dobbiamo poi dimenticare che anche l'Unione europea è partner dell'Iran e non dovrà necessariamente mantenere la stessa linea di Washington. Renzi ha già firmato accordi miliardari con Teheran e Pier Carlo Padoan verrà in visita nella capitale.

Ma gli Usa restano una grande incognita: il tycoon potrebbe far saltare il tavolo?

Con l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca non è in ballo solo l'intesa sul nucleare, ma il ruolo di Teheran sullo scacchiere mediorientale: l'Iran rischia di perdere il riconoscimento dello status di «potenza regionale». Fin qui, le dichiarazioni di Trump hanno fatto pensare a una limitazione dell'influenza iraniana per ostacolarne il peso economi-

co, a vantaggio di Israele. A differenza dell'amministrazione Obama, quella di Trump tornerà a sostenere prevalentemente esigenze e posizioni israeliane, senza contare che il Medio Oriente è radicalmente mutato rispetto a 15 anni fa. Ma ogni previsione in politica estera è vincolata alle condizioni obiettive e alla capacità di gestione della diplomazia.

Il futuro dell'Iran dipende anche dalle sue prossime presidenziali. Molti danno per vincente Rohani, ma l'ipotesi di un duello tra il presidente uscente e Ahmadinejad si fa sempre più concreta. Cosa dobbiamo aspettarci?

Manco da tanti anni dall'Iran e non vorrei azzardare giudizi insensati. Ma è lecito immaginare questo: con Trump mancherà all'Iran un interlocutore come Obama, e certamente i rivali di Rohani proveranno a sfruttare la situazione per sottolineare le difficoltà della sua politica di apertura verso l'Occidente. Non vanno sottovalutate le attese della popolazione - in maggioranza a favore della fine dell'embargo - e, in ultima analisi, il ruolo della Guida: l'ayatollah Khamenei.

Nonostante Rohani si sia sempre dichiarato un moderato, in Iran la censura continua a mietere vittime: basti pensa-

re all'arresto del regista Keywan Karimi....

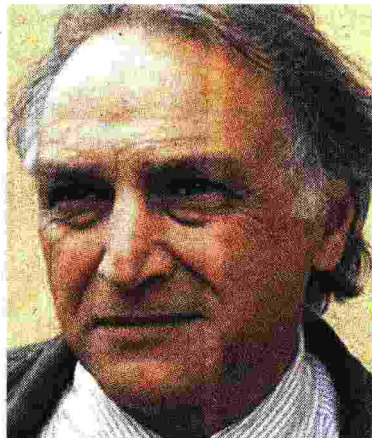
Purtroppo non basta un moderato come Rohani a trascinare l'Iran verso un modello di democrazia e rispetto dei diritti di stampo occidentale. Non ci è riuscito neppure Khatami, che era un riformista. L'esecutivo di Rohani deve costantemente fare i conti con il potere giudiziario, controllato in prevalenza dagli integralisti, con gli apparati di sicurezza e con l'ayatollah Khamenei. La secolarizzazione, come tutti i meccanismi che riguardano le società, è un processo lento, che non è in grado di soddisfare le attese di giovani e donne. Di una società civile avanzata come quella iraniana.

Nelle pagine di «Storia di Sima» si parla soltanto una volta di fede. Ha a che fare con l'ideologia del personaggio?

I temi che riguardano la religione non sono indispensabili per descrivere un personaggio come Sima. Spero che ad emergere siano altri aspetti: quello psicologico e introspettivo. Quello delle difficoltà e dei disagi. La religione è un fattore marginale, se non inesistente. E malgrado i suoi aspetti tragici, qui il fanatismo è un fenomeno minoritario nel contesto complessivo delle religioni.



*Lei non è riuscita a
trovare le sue radici a
Londra. Cerca una nuova
appartenenza tra
l'umanità invisibile dei
senzateo come se fosse
lo svolgimento del destino*



Newsha Tavakolian, «Dont Forget This is Not You (for Sahar Lotfi)»

Dalle biografie alla «finzione»

Bijan Zarmandili (nato a Teheran il 15 dicembre del 1941), dal 1960 vive e lavora a Roma dove ha anche frequentato l'università, studiando architettura e scienze politiche. Per vent'anni è stato tra i dirigenti della sinistra iraniana in esilio in opposizione al regime dello Shah Pahlavi. Nel 1980 ha iniziato a collaborare come giornalista esperto di politica mediorientale per il Gruppo L'Espresso Repubblica. Tra le sue pubblicazioni in Italia ci sono le biografie di Mossadegh e Khomeini, il saggio «Documenti di un dirottamento», sul caso dell'Achille Lauro (Eri, 1988) e diversi romanzi, «La grande casa di Monirrieh» (2004) e «L'estate crudele» (2007) per Feltrinelli; «I demoni del deserto» (2011) e «Viene a trovarmi Simone Signoret» (2013) pubblicato da Nottetempo.

